

Matteo Lorenzi

---

# Il racconto rubato





Eccomi senza realmente desiderarlo, al terzo episodio di quella che sta diventando mio malgrado una vera e propria ' saga ' di giochi con le parole. Questa volta per costruire un racconto, non estraggo vocaboli dal dizionario ma la storia la rubo letteralmente da altri autori.

Mi spiego: ho preso tre libri a caso dalla mia libreria con un'idea ben precisa. Estrarre dei capoversi, delle frasi o dei paragrafi da ognuno di essi e cercare di unirli in una sorta di collage o di puzzle il quale sia il più possibilmente di senso compiuto. La difficoltà sta nel fatto che ho deciso di lasciare inalterato tutto ciò che gli autori hanno scritto quindi non solo i vocaboli, ma anche la punteggiatura. Tutto rimane assolutamente originale. L'unica licenza, quella di sostituire i nomi propri di persona i quali ovviamente si differenziano di libro in libro e non potrebbero coesistere nel puzzle. I tre libri scelti veramente in modo casuale e completamente diversi per genere sono:

**PATRICK SUSKIND**-Il profumo.

Per me una rivelazione narrativa. Mi sono rifiutato recentemente di andare a vedere il film tratto dal libro, per non rovinare il ricordo di questa lettura.

**STEFANO BENNI** -Terra!



Un autore a me molto vicino, al quale mi sono sempre costantemente ispirato e dal quale il mio modo di scrivere ne risulta chiaramente influenzato.

**ROBERT SHECKLEY**- Mai toccato da mani umane.

Il mio inarrivabile genio artistico. Molti miei racconti mirano invano ad avvicinarsi a lui, per stile narratorio e stesura del testo. Una ricerca continua e vana.

\* \* \*

Quindi mi sono travestito da vero e proprio ladro! Ho rubato un racconto a questi tre autori ed il bello è che loro non lo sanno! Eppure l'hanno scritto!

Per la verità si tratta più di un episodio che di un racconto, comunque, visti i risultati abbastanza soddisfacenti, magari un'altra volta potrò ampliare l'esperimento.

\* **IL SICARIO** \* ( Suskind-Benni-Sheckley)



*suskind (il Profumo)-colore rosso*

**benni** (Terra!)-colore blu

**sheckley** (Mai toccato da mani umane)-colore verde

*Nel diciottesimo secolo visse in Francia un uomo, tra le figure più geniali e scellerate di quell'epoca non povera di geniali e scellerate figure. Verneuil era l'uomo più aggiustato, riparato e restaurato che avessi mai visto. Credo che solo la sua testa fosse originale, e neanche del tutto, perché aveva un occhio di vetro e una toppa di ferro sul cranio. Aveva un aspetto orribile. I capelli gli arrivavano fino alle ginocchia, la barba, pur se non folta, fino all'ombelico.*

"Se un essere vivente" diceva "non ha due belle tette, o una pistola carica, non lo prendo nemmeno in considerazione".

La testa di Verneuil spuntò sopra la folla. Usava ancora le grucce da quando, il mese prima, era caduto da un albero mentre cercava uova d'uccello.

L'esecuzione era fissata per le cinque del pomeriggio. Prese in mano uno dei coltelli. Era freddo. Ne saggiò la punta, era tagliente.

-Sei più ubriaco di me , e cinico come al solito- disse Govou alzandosi a fatica.

*-Cosa Vuoi?-*

-Non ci serve un omicidio senza ragione-spiegò Govou- dev'essere un lavoro ben fatto.



*Il sole del mattino gli cadeva sul viso dai frontoni delle case dirimpetto, giallo e caldo. Verneuil continuava a guardare verso sud la strada che scendeva in direzione del palazzo del Parlamento. -*

Credevo che la tua mente illuminata ti ponesse al di sopra di certe cose- sogghignò Verneuil.

Govou allargò le braccia sconsolato-Credi che sia proprio necessario?

Verneuil non rispose.

I due si mossero portandosi in zona di sicurezza per osservare gli ulteriori sviluppi.

L'entrata della Federazione era sorvegliata da due corazzieri immobili più per congelamento che per disciplina.

*Verneuil sapeva che un tentativo di irruzione improvvisa nell'edificio ben custodito di Rue Droite era assurdo. Corse lungo il muro fino al punto conosciuto dietro a cui si trovava il giardino. -*

Avanti-disse.

-Uhm- disse Govou mettendosi in bocca una pattuglia di pillole sedative.

-Vuoi già tirarti indietro, Govou?" disse Verneuil puntandogli minacciosamente un disco tagliente alla gola.

-No" rispose Govou controllandosi a stento. Arrivarono alla porta.

-Bene- disse Verneuil -Allora attento Govou! Ho riflettuto.

*Devi avere l'occasione, ora, subito, di provare quanto affermi".*

Govou si accorse che gli tremavano le mani.



-Così farò-disse Govou- se lo vuoi.

-Dentro-intimò Verneuil, autoritario-qualcuno potrebbe vederci.

Govou annuì e si avviò alla porta.

-Farai un lavoro interessante " disse Verneuil.

*-BAh" esclamò Govou, e buttò fuori tutto il fiato che aveva in una volta sola. Poi trasse un profondo respiro, guardò a lungo il cagnesco Verneuil e rifletté. In fondo è lo stesso, pensò, perchè comunque domani sarà tutto finito.*

- Ci riuscirai'-lo consolò Verneuil.

*A poco a poco i dubbi svanirono e con essi anche i brividi di freddo. Sentì che il sangue caldo lo rianimava, e la volontà di fare ciò che si era preposto riprendeva possesso di lui.*

Govou si avviò alla porta.

-Non commettere imprudenze- raccomandò Verneuil-un attimo di distrazione e dovrei cercarmi un nuovo socio. Se non ti dispiace, preferisco quello che ho adesso.

-Sarò prudente - promise Govou.

Govou era molto stanco e un po' sbronzo. L'atrio era stranamente silenzioso quando Govou l'attraversò per raggiungere

*l'appartamento. Ora doveva tenere il corpo totalmente immobile, immobile come una botte che per troppo movimento rischia di traboccare. A poco a poco riuscì a dominare il respiro.*



Govou si fermò un attimo a riprendere fiato. *Il suo cuore agitato prese a battere più lento e l'onda interna di marea si placò lentamente.*

Il lavoro andava fatto. Guardò il suo coltello. Entrò.

Govou strisciò in avanti e prese la mira. Prima che l'uomo potesse alzarsi Govou colpì col coltello, poi si chinò a sentirgli il polso.

*Adesso era proprio fiero di sé. E infinitamente sollevato. Rimase accucciato ancora per poco, molto tranquillo, annuendo soltanto lievemente col capo. Si voltò allontanandosi a passi decisi.*

E L'orchestra fece una pausa il ministro si mise il dito nel naso e molti si chiesero se le due cose non fossero collegate.

E si sentirono rumori lontani e tutti corsero alla finestra ma non videro niente e tornarono dentro e si accorsero con orrore che l'orchestra era sparita e anche i camerieri se n'erano andati e i corazzieri scappavano e le galline evadevano dalle pentole e le pellicce delle signore fuggivano galoppando sulle maniche e i tavoli ballavano ed il soffitto si aprì ed entrò come un fulmine un raggio di sole così forte che tutti dovettero chiudere gli occhi e quello che videro non si può raccontare.